

Dall'autore di *Per questo mi chiamo Giovanni*

LUIGI GARLANDO



VAI ALL'INFERNO,
DANTE!

best
BUR

Luigi Garlando

Vai all'Inferno, Dante!

BUR
Rizzoli

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Publicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Prima edizione Rizzoli: marzo 2020
Prima edizione Best BUR: settembre 2021

ISBN 978-88-17-15981-4

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@BUR_Rizzoli

@rizzolilibri

Ad Anna, cor gentile

VITTORIA REALE SULLA PROF

«Guidobaldi.»

Che poi sono io. Vasco Guidobaldi, l'ultimo, valoroso discendente del crociato Guidobaldo Guidobaldi, caduto eroicamente nel 1187 in difesa del Santo Sepolcro.

Il brusio in classe è quello che si sente a teatro quando si apre il sipario. Sanno che sta per iniziare lo spettacolo. L'Angelo si alza dall'ultimo banco.

«Sono Rabbia Pura, hai diritto alla paura.»

Ho in testa una specie di coppola di capelli biondi, nuca e tempie sono perfettamente rasate, e indosso un'immacolata tuta bianca H&M. Io adoro il bianco, anche perché nella mia famiglia è praticamente bandito. Poi vi spiego. Vesto solo di bianco. Non sembro un angelo? L'Angelo Vendicatore.

Incamminandomi lento verso la lavagna incrocio il sorriso perfido del Verme e schiaffeggio la manona di Eco, che mi dà la sua benedizione: «Dalle una labbrata... Borda!».

In questi casi dovrei essere io quello preoccupato, e invece il terrore sta tutto in cattedra, negli occhi spenti della signorina Catena Licordari da Lentini.

Sa bene a cosa sta andando incontro, ma sono l'unico della III B che non è ancora stato sentito sul Manzoni, perciò è stata costretta a chiamarmi. Ha rimandato l'interrogazione fino all'ultimo, come faccio io con il dentista: ci vado solo quando il dolore diventa davvero insopportabile e mi perfora le tempie.

Le riconosco il merito di non aver cercato lo scontro.

Anzi, ha cominciato con una di quelle domande salvagente che sembrano buttate lì apposta per non farti annegare. Praticamente una dichiarazione di non belligeranza.

«Partiamo dal *Cinque maggio*. Come lo descriveresti il Napoleone del Manzoni? Che impressione ti ha lasciato?»

Volessi, nella risposta potrei metterci di tutto, come in uno zaino Fjallraven Kanken: la gloria, le sconfitte, la conversione, la provvida sventura e tutte quelle ciance lì. Volessi.

Invece preferisco dare una lettura molto più personale della storia: «L'impressione più forte del 5 maggio resterà quello scudetto incredibile perso dall'Inter nel 2002, all'ultima di campionato. Quel

giorno sarebbe bastata una vittoria contro la Lazio, che non aveva più nulla da chiedere. L'Inter passò addirittura in vantaggio all'Olimpico con Bobone Vieri, ma poi si fece rimontare incredibilmente, perse la partita, e lo scudetto lo vinsero i gobbi... come al solito. Dall'altare alla polvere. Una sventura per niente provvida. Ma mi chiedo ancora: quella della Juve fu vera gloria?».

Il teatro mi regala la prima ovazione, la mia *claque* personale applaude esaltata. Ringrazio con un inchino e riporto la calma tra i banchi con un gesto elegante della mano.

Devo dare ancora atto alla prof di un comportamento molto conciliante.

Non reagisce male, non strilla, non tira pugni sul registro, non richiama la classe. Esegue solo una lunghissima inspirazione, come se stesse per battere il record di immersione in apnea e, dopo aver buttato fuori tutta l'aria dai polmoni, commenta: «Ok, lo spettacolo l'hai fatto. Bravo, Guidobaldi. Adesso vogliamo cominciare con l'interrogazione?».

Allargo le braccia, abbasso gli angoli della bocca e mimo tutta la disponibilità del mondo.

«Napoleone è prigioniero a Sant'Elena» prova la prof. «Gli inglesi, che lo hanno battuto, lo hanno spedito su un'isola sperduta in mezzo all'oceano, che diventerà la sua tomba. Dove ha subito la sconfitta decisiva?»

Butto un occhio furtivo tra i banchi, fingo uno sforzo di concentrazione e rispondo sicuro: «Bagnoli».

Il teatro ruggisce di nuovo. I vetri tremano per le risate. Il Grillo si copre la faccia con le mani.

«Fuochino...» spiega la Licordari. «Il disegno che ti ha mostrato Grillanzoni effettivamente ritrae la tazza di una toilette, ma andava interpretato con “water” e non con “bagno” e le lettere che ha scritto accanto sono tre e non due: “loo”, non “li”. Perciò la soluzione del rebus del tuo suggeritore era Waterloo e non Bagnoli.»

Faccio lo splendido. «Waterloo, tradotto in italiano, dà Bagnoli. I conti tornano.»

La prof cambia espressione.

Sotto la pelle del viso, il muscolo della mascella guizza come un delfino: «Lo sai, invece, che cosa significa il nome Guidobaldi, che deriva dall’antico tedesco Wido? “Istruito.” Non ti sembra il colmo? Tu... istruito».

Rispondo con la serenità di un vero angelo: «Vasco, o Basco, deriva invece dalla regione della Guascogna e significa, appunto, “guascone”, cioè “spaccone”, “simpatico”, “estroverso”... Come vede, i conti tornano anche qui. E comunque il mio cognome non significa solo “istruito”, signorina, ma significa anche il Senatore Vieri, mio nonno, il Conte, che conosce molto bene il nostro caro preside».

Su questa minaccia, la Catena va giù... il suo autocontrollo frana di brutto.

Ruota lentamente sulla sedia per fissarmi meglio negli occhi: «Ascolta, guascone. Lo sai che sono stata io a

bocciarti l'anno scorso lottando contro tanti colleghi e colleghe che volevano darti il classico calcio nel sedere per buttarti fuori da questa scuola? Lo sai, vero? Non mi interessa se la tua famiglia è la più ricca di Firenze e se tuo nonno, Conte e Senatore, conosce bene il nostro preside. Io non ti ammetterò agli esami di terza media neppure stavolta. E mi ci vorrà anche meno fatica per convincere i colleghi, perché quest'anno stai andando molto peggio di quello scorso. Io sono abbastanza giovane per tenerti in questa scuola per altri quindici anni. Poi, un giorno, quando diventerai più anziano del bidello, forse accetterò l'idea del famoso calcio nel sedere. O forse non uscirai mai da qui e l'Istituto Colodi sarà la tua Sant'Elena».

Sotto la pelle ormai le guizzano branchi di delfini. Ha totalmente perso il controllo dei nervi. Nessuno ha mai osato dirmi in faccia cose del genere.

Infatti in classe è calato di colpo un gelo silenzioso, da ghiacciaio artico.

La signorina Catena Licordari ha appena commesso un errore strategico madornale. Si vede che non gioca a Fortnite.

Giocasse a Fortnite, saprebbe che non si attacca mai un avversario che è in una posizione migliore e possiede armi molto più potenti delle tue. Praticamente è come se mi avesse attaccato dal centro del campo da calcio di Parco Pacifico con in pugno il solo piccone con cui è sbarcata sull'Isola, completamente allo scoperto, mentre io sono in cima alla torre che mi sono